



La condizione dell'infanzia nel mondo 2025

Porre fine alla povertà dei bambini: un imperativo comune

Sintesi

La povertà minaccia l'infanzia – e il futuro di tutti noi.

Toglie la vita a molti bambini, compromette la loro salute e il loro sviluppo, e ne limita la capacità di apprendere. Le conseguenze si estendono ben oltre l'infanzia: gli adulti che sono cresciuti in povertà hanno prospettive di lavoro più deboli, vite più brevi e tassi più elevati di depressione e ansia.

La povertà danneggia anche le società. Limitando la possibilità dei bambini di realizzare il proprio potenziale e la loro autosufficienza economica futura. Dividendo tra chi possiede e chi no, logora i legami sociali. E privando le comunità di prospettive, crea le condizioni in cui violenza ed estremismo possono dilagare.

In un momento in cui la spesa militare globale ha raggiunto il livello record di **2,72 trilioni di dollari**, centinaia di milioni di bambini continuano a vivere nella privazione, senza accesso a beni essenziali come l'istruzione, l'acqua potabile e un'abitazione dignitosa.

Questa realtà non è solo una questione di scarsità di risorse, ma di **priorità**.

I progressi sono possibili

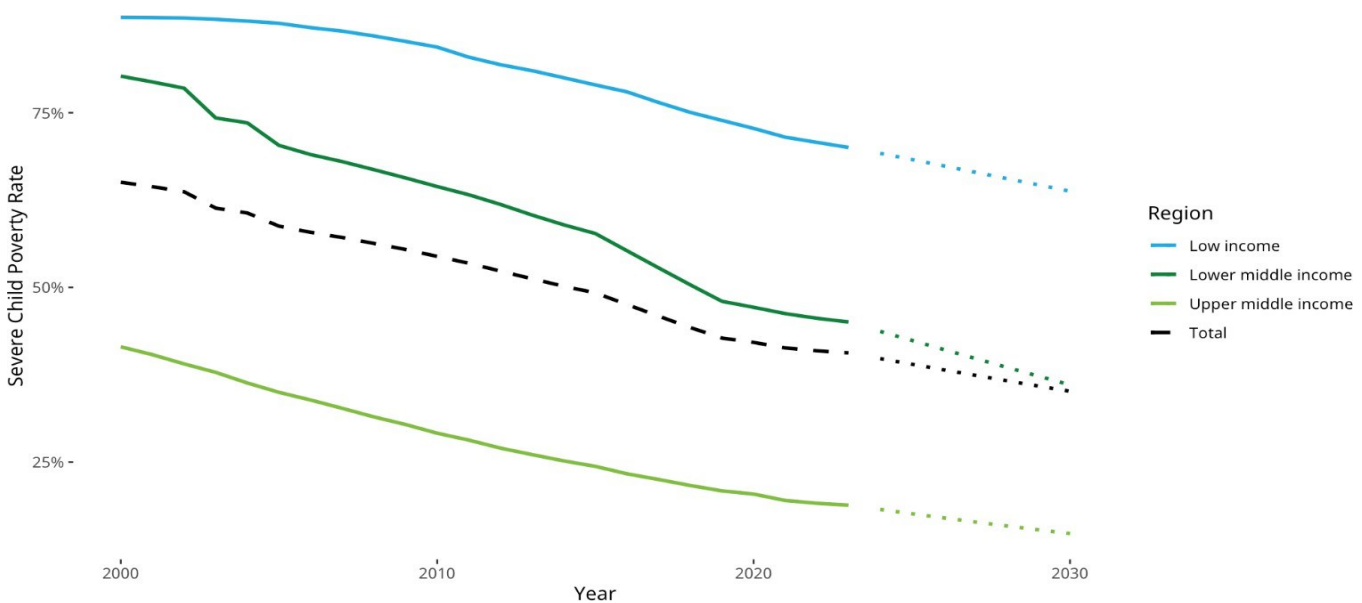
Anche se troppi bambini vivono ancora in povertà, il mondo ha compiuto progressi significativi. Dall'inizio di questo secolo, il numero di bambini che vivono in condizioni di grave privazione è diminuito di un terzo: da **tre su cinque nel 2000 a due su cinque nel 2023**.

Le ragioni di questi progressi non sono un mistero. Governi, società civile e comunità internazionale hanno agito in modo strategico e deciso:

- hanno fatto della lotta alla povertà infantile una priorità nazionale;
- hanno inserito i diritti dell'infanzia nella pianificazione economica;
- hanno fornito sussidi e trasferimenti monetari alle famiglie;
- hanno ampliato i servizi pubblici essenziali;
- e hanno promosso lavori dignitosi per genitori e tutori.
-

Il successo di questi approcci dimostra che **i progressi sono sostenibili**.

Figura 1: Tassi di povertà non monetaria globali e regionali, storici e proiettati, 2000–2030



Nota: I dati delle indagini campionarie sulle famiglie, che costituiscono la base delle stime, coprono meno del 50% della popolazione infantile dell'Asia orientale e del Pacifico e dell'America Latina e dei Caraibi.

Fonti: Stime di Save the Children sui tassi di povertà multidimensionale, 2023; proiezioni UNICEF per il periodo 2024–2030.

Ma lo slancio sta rallentando. La pandemia di COVID-19 ha interrotto questi progressi e la ripresa è stata lenta. In **Africa subsahariana**, le battute d'arresto erano iniziate anche prima: in alcuni paesi non si sono registrati miglioramenti significativi dal 2014.

Senza un'azione coordinata per invertire questa tendenza, rischiamo di condannare milioni di bambini a una vita di privazioni e di creare una **“generazione indebitata”** – bambini il cui futuro è compromesso dal peso dei debiti contratti prima ancora della loro nascita.

Un futuro migliore richiede di agire ora

Come evidenziato nel rapporto *La Condizione dell'Infanzia nel Mondo 2024*, tre grandi tendenze globali – i cambiamenti demografici, le crisi climatiche e ambientali, e le nuove tecnologie – stanno trasformando il mondo dell'infanzia e dell'adolescenza.

A queste si aggiungono crisi acute come i conflitti armati e l'aumento del debito pubblico, che aggravano ulteriormente la situazione.

La risposta a queste sfide determinerà quanto riusciremo a ridurre la povertà infantile.

E quella risposta non può più attendere.

Il cambiamento climatico e i conflitti spingono milioni di famiglie nella povertà. Oggi **quattro bambini su cinque** affrontano ogni anno almeno un pericolo climatico estremo.

Nel 2024, **uno su cinque** viveva in un'area colpita da conflitti – quasi il doppio rispetto al 2010.

La crescita economica sta rallentando in molte economie in via di sviluppo, riducendo la capacità dei governi di finanziare programmi sociali per i bambini.

Tagli senza precedenti agli aiuti allo sviluppo rischiano di causare **la morte di 4,5 milioni di bambini sotto i cinque anni entro il 2030.**

Allo stesso tempo, i fondi per l'istruzione potrebbero ridursi **di quasi un quarto entro il 2026**, lasciando **sei milioni di bambini in più fuori dalla scuola.**

Anche le disuguaglianze digitali stanno ampliando il divario: senza accesso a Internet o a dispositivi, molti bambini restano esclusi da istruzione, salute e opportunità economiche.

Il debito aggrava la crisi: **45 paesi in via di sviluppo spendono più in interessi che in sanità, e 22 più che in istruzione.**

Quando si investe poco nei bambini, l'economia si indebolisce, e questo a sua volta rende più difficile ripagare il debito: un circolo vizioso.

I giovani sanno cosa sta accadendo. Vivono sulla propria pelle la distanza tra le parole e la realtà.

Come scrive Nahjae Nunes, *Youth Foresight Fellow* dell'UNICEF 2023:

“Dicevano che l'economia si stava riprendendo. Noi non l'abbiamo sentito.

Dicevano che le scuole erano aperte. Le nostre erano sott'acqua.

Dicevano che i bambini erano resilienti. Noi eravamo esausti.

Dicevano che eravamo il futuro.

Noi abbiamo chiesto: di chi?”

La povertà infantile oggi

La povertà viola i diritti fondamentali dei bambini e degli adolescenti.

In un mondo in cui centinaia di milioni di minorenni soffrono la privazione, i diritti sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza – istruzione, luoghi sicuri in cui vivere, salute, acqua e igiene – non sono ancora pienamente garantiti.

La povertà monetaria: una crisi di estremi

Oggi **oltre 412 milioni di bambini**, quasi **uno su cinque**, vive in **povertà monetaria estrema**, sopravvivendo con meno di **3 dollari al giorno.**

I bambini hanno più del doppio delle probabilità degli adulti di vivere in povertà, anche perché le famiglie con figli devono sostenere costi più elevati.

I loro organismi e le loro menti in via di sviluppo li rendono anche più vulnerabili agli effetti della povertà, con conseguenze potenzialmente permanenti per il loro benessere.

I bambini che vivono in condizioni di povertà estrema sono sempre più concentrati nell'Africa subsahariana: sono circa tre su quattro, nonostante la regione ospiti meno di un quarto della popolazione infantile mondiale

Insieme, l’Africa subsahariana e l’Asia meridionale contano quasi 9 bambini su 10 in condizione di povertà estrema, pur ospitando solo circa la metà della popolazione infantile mondiale.

Ma la povertà infantile non è limitata alle regioni più povere del pianeta. Sulla base di una soglia di povertà più elevata utilizzata nei paesi a reddito medio-alto (8,30 dollari USA al giorno), quasi due bambini su tre nel mondo – 1,4 miliardi – vivono in condizioni di povertà monetaria.

Privazione grave: la povertà oltre il denaro

Le misure puramente economiche raccontano solo una parte della storia.

Nei paesi a basso e medio reddito, **più della metà dei bambini** soffre una grave privazione in almeno uno dei seguenti ambiti: istruzione, salute, abitazione, nutrizione, igiene o acqua pulita.

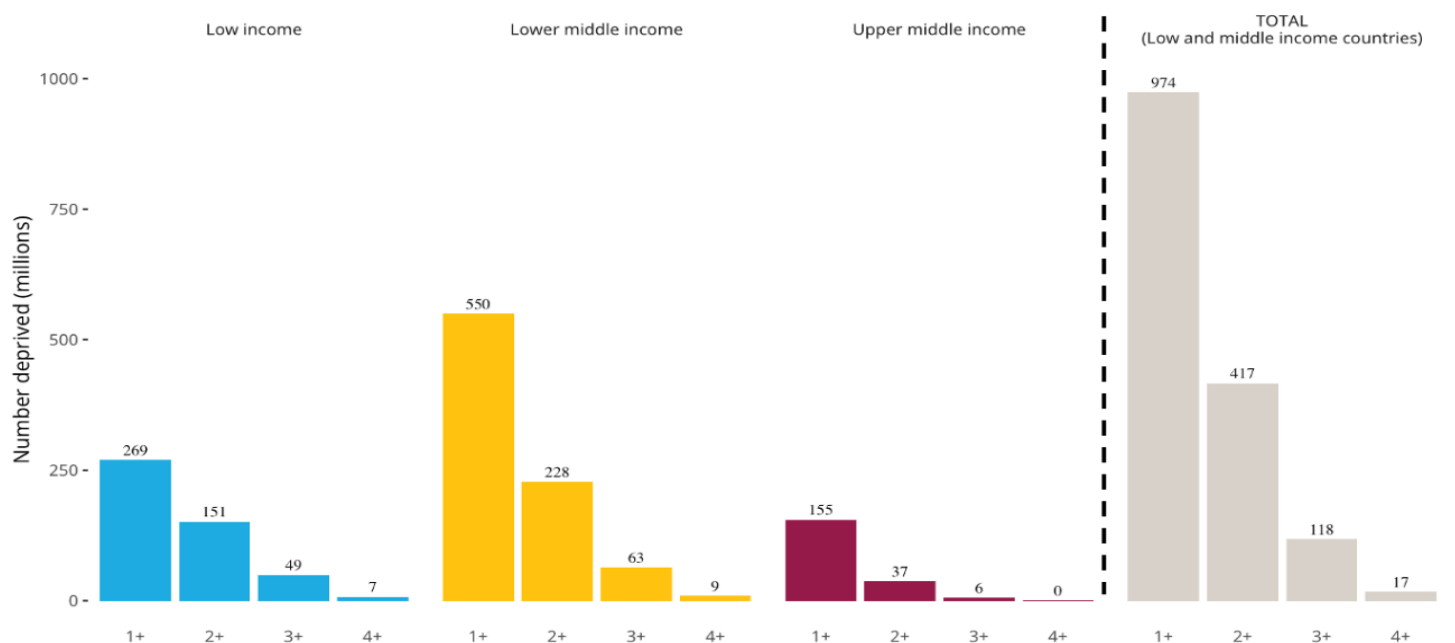
Circa **417 milioni di bambini (22%)** sperimentano privazioni in due o più di queste aree.

Le percentuali più alte si registrano nell’Africa subsahariana, seguita da quella meridionale e dal Sud-Est asiatico.

Dal 2015 – anno in cui sono stati adottati gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG) – il numero di bambini che vivono in condizioni di grave privazione è diminuito di circa il **10–15%**. Tuttavia, nei Paesi ricchi i progressi si sono fermati.

Nell’Unione Europea, ad esempio, più di **sei milioni di bambini** vivono in condizioni di grave privazione, e i miglioramenti si sono concentrati solo nei primi anni del periodo 2015–2024.

Figura 2: Tassi di privazione grave infantile, per gruppo di reddito dei paesi (in base al numero di privazioni)



Source: Joint analysis of data from Multiple Indicator Cluster Surveys (MICS) and Demographic and Health Surveys (DHS) by Save the Children and UNICEF.

I bambini a più alto rischio

I bambini più piccoli del mondo sperimentano i tassi di povertà più elevati. **Nel 2024, il 22,3% dei bambini tra 0 e 4 anni viveva in condizioni di povertà monetaria estrema**, rispetto al 14,9% degli adolescenti tra 15 e 17 anni.

La metà di tutti i bambini che vivono in contesti fragili o colpiti da conflitti vive in povertà estrema, contro l'11,4% dei bambini che vivono in contesti stabili.

Anche il livello di istruzione del capofamiglia è un fattore determinante: i bambini affrontano un tasso di povertà estrema del 32,9% quando il capofamiglia non ha alcuna istruzione, rispetto a solo il 5,8% quando possiede un'istruzione terziaria.

Quasi il 79% dei bambini che affrontano povertà monetaria estrema vive in aree rurali, secondo i dati disponibili, sebbene la povertà nelle baraccopoli urbane e negli insediamenti informali sia molto più alta rispetto alla media delle aree urbane.

I bambini con disabilità hanno una probabilità molto maggiore di vivere in povertà, poiché le loro famiglie devono sostenere costi sanitari sproporzionatamente elevati e i genitori possono essere impossibilitati a lavorare fuori casa a causa dei compiti di assistenza.

Anche i bambini sfollati o rifugiati, sebbene spesso sottostimati, affrontano un rischio maggiore di povertà sia durante gli spostamenti sia all'arrivo. Studi condotti in Colombia, Libano e Uganda indicano tassi di povertà elevati tra le popolazioni sfollate.

Anche i bambini indigeni registrano tassi di povertà significativamente più alti. Nei 23 paesi che hanno ratificato la Convenzione sui Popoli Indigeni e Tribali, il 18,7% dei popoli indigeni viveva in condizioni di povertà monetaria estrema rispetto al 9,3% della popolazione generale.

Strategie comprovate per ridurre la povertà infantile

L'esperienza dei paesi che hanno ottenuto successi significativi mostra cinque aree politiche chiave che, se combinate, producono risultati duraturi:

1. Fare della lotta alla povertà infantile una priorità nazionale

Inserire la riduzione della povertà infantile in leggi, piani e bilanci statali la trasforma da aspirazione a impegno vincolante.

Esempi: la Colombia ha integrato la povertà infantile nei propri piani di sviluppo nazionale; negli Stati Uniti, il *Child Tax Credit* ampliato durante la pandemia ha ridotto rapidamente la povertà tra i bambini.

2. Creare spazio fiscale e politiche macroeconomiche favorevoli

Le esigenze dei bambini devono essere integrate nella governance economica.

Le banche centrali dovrebbero valutare l'impatto dei tassi d'interesse sulle famiglie, mentre le leggi dovrebbero proteggere la spesa per l'infanzia.

La trasparenza di bilancio migliora la responsabilità pubblica: i paesi con bilanci più trasparenti tendono a investire di più in salute e benessere dei bambini.

3. Espandere la protezione sociale inclusiva

I sussidi alle famiglie – universali o mirati – riducono la povertà, migliorano nutrizione, salute e frequenza scolastica.

Esempi efficaci: *Bolsa Família* in Brasile, *Prospera* in Messico, *Child Support Grant* in Sudafrica.

In Polonia, un assegno universale per i figli ha contribuito a un forte calo della povertà infantile. Tuttavia, **1,6 miliardi di bambini nel mondo** non hanno ancora alcuna forma di protezione sociale.

4. **Garantire accesso a servizi pubblici di qualità**

I bambini hanno bisogno di istruzione, sanità, nutrizione, acqua, alloggi e spazi sicuri.

Programmi come la *School Operational Assistance* in Indonesia hanno ridotto i costi per le famiglie e aumentato la frequenza scolastica; in Bangladesh, politiche integrate di nutrizione materna e infantile hanno ridotto significativamente la malnutrizione.

In Europa, la *Child Guarantee* assicura accesso gratuito all'istruzione prescolare, alle mense scolastiche e all'assistenza sanitaria e ad alloggi adeguati per i bambini in situazione di criticità.

5. **Promuovere il lavoro dignitoso**

Il benessere dei bambini è strettamente legato alla sicurezza economica dei genitori.

Nel 2023, il 58% della forza lavoro mondiale era impiegata informalmente.

In Africa, quasi il 30% dei lavoratori viveva in povertà.

Sono necessarie misure per garantire salari minimi, estendere la previdenza ai lavoratori informali e sostenere i genitori con congedi retribuiti e servizi di cura accessibili.

Questi cinque pilastri funzionano solo se accompagnati da **condizioni favorevoli**: una responsabilità globale condivisa, il coinvolgimento dei cittadini, dati accurati, ascolto dei bambini e capacità di pianificazione per il futuro.

Tre crisi che minacciano i progressi

Nonostante le soluzioni siano note, tre crisi immediate rischiano di annullare i risultati ottenuti: **il cambiamento climatico, i conflitti e il debito pubblico**.

La crisi climatica e ambientale

Ogni anno, **quattro bambini su cinque** sono esposti ad almeno un evento climatico estremo – ondate di calore, alluvioni o siccità.

Nel 2023, **9 milioni di bambini** sono stati sfollati a causa di disastri naturali.

Entro il 2050, un numero di bambini di otto volte superiore a questo sarà colpito da ondate di calore estreme e di tre volte superiore da inondazioni fluviali.

I pericoli climatici e la povertà si alimentano a vicenda: i bambini poveri sono i più colpiti, e i disastri climatici spingono ancora più famiglie nella miseria.

Nel 2024, **242 milioni di bambini** hanno subito interruzioni scolastiche dovute a eventi climatici.

Seconde le stime gli effetti del cambiamento climatico potrebbero **costringere tra 32 e 132 milioni di persone** alla povertà estrema entro il 2030, con le popolazioni più colpite nell'Africa subsahariana e nell'Asia meridionale.

Il peso ricade maggiormente sui paesi meno preparati all'adattamento: il 40% delle persone colpite da disastri climatici vive in paesi a basso reddito, che rappresentano solo il 17% della popolazione mondiale.

Soluzioni sensibili al clima

Attraverso un'azione climatica decisa, fino a 175 milioni di persone potrebbero essere sottratte alla povertà estrema entro il 2050. Ciò implica:

- **Espandere la protezione sociale “shock-responsive” ossia la capacità di rispondere rapidamente e in modo efficace a crisi improvvise** nei contesti fragili e colpiti da conflitti.
Il programma di trasferimenti monetari anticipati del Bangladesh fornisce fondi alle famiglie vulnerabili prima che le inondazioni raggiungano livelli critici, consentendo loro di proteggere i propri beni e ridurre l'ansia. Sistemi simili possono essere ampliati per rispondere automaticamente ai segnali climatici.
- **Sostenere i bambini sfollati.** Con l'aumento degli spostamenti legati al clima, i paesi devono rafforzare i sistemi affinché i bambini sfollati mantengano l'accesso a istruzione, assistenza sanitaria, protezione sociale e identità legale. Paesi come Brasile, Marocco e Turchia hanno politiche che garantiscono ai bambini migranti e rifugiati l'accesso ai servizi indipendentemente dallo status.
- **Promuovere soluzioni guidate dalle comunità.** Ad esempio, nella contea di Maban in Sud Sudan, consultazioni comunitarie hanno portato a strategie localmente definite per prepararsi ad affrontare le inondazioni. Queste includono sistemi di allerta immediata e piani d'azione preventiva suggeriti dai bambini. I bambini stessi hanno infatti progettato strategie di evacuazione e spazi di apprendimento sicuri, sviluppando prontezza pratica e resilienza emotiva.
- **Rafforzare le infrastrutture e i servizi resilienti al clima.** I governi dovrebbero investire in sistemi di allerta immediata, protocolli di risposta rapida e strutture scolastiche e sanitarie adattate al clima. Ad esempio, città europee come Barcellona, Madrid e Parigi hanno trasformato i cortili scolastici in “isole fresche”, utilizzando alberi, giardini e aree ombreggiate per contrastare il caldo urbano.

Aumento dei conflitti

Il mondo sta vivendo un aumento storico dei conflitti armati: il 2024 e il 2025 hanno registrato il maggior numero di paesi coinvolti in conflitti dalla Seconda guerra mondiale.

Nel 2024, circa il 19% dei bambini del mondo viveva in una zona di conflitto, quasi il doppio rispetto al 2010.

Nel 2024, le Nazioni Unite hanno verificato **41.370 gravi violazioni** contro i bambini nei conflitti – un aumento del 25% rispetto al 2023. La negazione dell'accesso umanitario, con quasi 4.000 casi verificati nel 2023, espone i bambini a rischi acuti di abuso, sfruttamento, malattie e carestia.

Esiste un forte legame tra povertà monetaria e conflitto armato. Dal 2012 al 2019, i tassi di povertà nei contesti fragili e colpiti da conflitti sono aumentati **dal 22 al 37%**. Al contrario, in contesti più pacifici, la povertà è scesa dal 26% nel 2000 al 5% nel 2019.

La Banca Mondiale prevede che, se le tendenze continueranno, entro il 2030 due terzi delle persone in povertà estrema vivranno anche in situazioni fragili e colpite da conflitti.

Il conflitto causa povertà compromettendo la stabilità economica, distruggendo infrastrutture e interrompendo servizi pubblici come acqua, istruzione ed energia elettrica.

Le interruzioni dell'istruzione violano il diritto dei bambini a imparare e svilupparsi, erodendo il potenziale individuale e la prosperità collettiva. I paesi che subiscono conflitti ripetuti o prolungati accumulano un

“debito da conflitto”: un danno economico cumulativo e di lungo periodo che ostacola la riduzione della povertà.

Proteggere i bambini nei conflitti

Le strategie efficaci combinano trasferimenti umanitari flessibili, continuità educativa e supporto psicosociale. I governi devono:

- **Garantire accesso umanitario e tutelare i diritti dei bambini.**
Governi e forze armate devono rispettare il diritto umanitario internazionale, rimuovere gli ostacoli alla consegna degli aiuti e considerare il superiore interesse del minorenne in tutte le decisioni.
- **Investire nella protezione sociale nei contesti fragili e colpiti da conflitti.**
Fornire trasferimenti monetari incondizionati alle famiglie vulnerabili, integrati da beni essenziali come cibo, rifugio e forniture. Dove esistono infrastrutture digitali, usarle per distribuire aiuti in modo efficiente, collegando i beneficiari a servizi per la salute mentale, gestione dei casi e altri servizi essenziali.
- **Dare priorità all'istruzione nelle risposte alle crisi.**
Considerare l'istruzione come componente centrale nelle emergenze, istituendo spazi educativi temporanei, corsi di recupero e modelli di apprendimento ibridi. Investire in strumenti digitali, come tablet a energia solare per l'apprendimento a distanza durante i blackout.
- **Ripristinare i sistemi essenziali.**
Ricostruire rapidamente i sistemi sanitari, educativi e di registrazione anagrafica per garantire ai bambini i documenti di identità necessari per accedere ai servizi. I fornitori di tecnologia possono creare piattaforme digitali sicure per la distribuzione degli aiuti, mentre gli educatori possono applicare approcci sensibili al trauma negli spazi di apprendimento protetti.
- **Potenziare gli attori locali.**
Le organizzazioni della società civile, i leader comunitari e i gruppi giovanili, spesso i primi a intervenire, devono essere sostenuti con formazione, risorse e meccanismi di coordinamento per ampliare la copertura attraverso scuole mobili e programmi comunitari.

Debiti insostenibili e sotto investimento nei programmi per l'infanzia

Troppi governi affrontano una sfida impossibile: investire adeguatamente per il benessere dei bambini quando le risorse sono scarse.

La maggior parte dei paesi a basso reddito destina il 7–15% del PIL alle tasse, ma servirebbe il 25–30% per finanziare sanità universale, istruzione e protezione sociale.

L'adattamento climatico richiede circa il 3–3,5% del PIL annuo nei paesi a basso reddito, esercitando ulteriore pressione sui bilanci.

Il finanziamento internazionale non ha colmato il divario. L'aiuto pubblico allo sviluppo è stagnante in termini reali, e la quota destinata ai paesi meno sviluppati è scesa da un terzo a meno di un quarto in dieci anni. Nel frattempo, gli investimenti diretti esteri nei paesi in via di sviluppo sono diminuiti drasticamente dopo il

picco dei primi anni 2000. I paesi meno sviluppati ora ricevono solo il 3,6% degli investimenti globali nei paesi in sviluppo, rispetto al 5,1% di un decennio fa.

Con gli investimenti privati diretti altrove, gli aiuti stagnanti e le entrate interne sufficienti a coprire solo metà dei bisogni di base, i governi affrontano ora una crisi.

Il servizio del debito esterno consuma circa un quinto delle entrate pubbliche in molti paesi a basso reddito, spesso superando la spesa combinata per sanità e istruzione.

In Africa, la spesa pro capite per interessi (70 dollari) supera quella per la sanità (44 dollari) o l'istruzione (63 dollari).

Soluzioni strutturali per un cambiamento sostenibile

Le soluzioni tradizionali – cancellazione del debito, aumento degli aiuti, austerità o nuovi prestiti – si sono rivelate inefficaci o hanno aggravato la crisi.

Ciò che serve è una **ristrutturazione del debito** che trasformi le obbligazioni in opportunità per investire nei bambini.

La chiave è **allineare gli incentivi** alla riduzione della povertà infantile e all'aumento del benessere dei bambini.

Un tale programma includerebbe:

- **Collegare la riduzione del debito agli investimenti per l'infanzia.**
I paesi collaborerebbero con i creditori per ridurre i pagamenti del debito migliorando la riscossione delle tasse. I risparmi risultanti – combinati con l'aumento delle entrate fiscali – finanzierebbero investimenti nella nutrizione, istruzione, salute e protezione dei bambini.
- **Fornire supporto tecnico rapido.**
I partner internazionali aiuterebbero i paesi ad aggiornare i sistemi fiscali digitali e rafforzare la capacità di riscossione, con risultati visibili entro 2–3 anni. Le entrate aggiuntive verrebbero condivise tra creditori e programmi per l'infanzia, con la maggior parte destinata agli investimenti sociali.
- **Creare un percorso sostenibile.**
I paesi uscirebbero dal programma una volta raggiunti parametri relativi a capacità fiscale e risultati per lo sviluppo dell'infanzia.

Questo approccio crea benefici condivisi: i governi ottengono progressi sociali tangibili, i creditori ricevono ritorni prevedibili e sempre più bambini vengono liberati dalla morsa della povertà.

Una questione di volontà

Porre fine alla povertà infantile nel XXI secolo è alla nostra portata.

Sappiamo – grazie a prove ed esperienza – che possiamo ottenere progressi significativi rapidamente, anche in periodi economicamente difficili. Sappiamo quali politiche e investimenti accelerano i risultati. E abbiamo la visione e l'esperienza necessarie per prepararci alle sfide future.

Sappiamo anche che si tratta di un imperativo condiviso.

Crisi economiche, shock climatici e conflitti non conoscono confini.

In un mondo di abbondanza, troppi bambini soffrono mentre la povertà ne viola i diritti e ne mette a rischio il futuro. E quando la povertà indebolisce la coesione sociale e la prosperità economica, perdiamo tutti.

Allora, perché non stiamo facendo di più?

Nel primo rapporto su *La condizione dell'infanzia nel mondo* del 1980, il direttore generale dell'UNICEF James P. Grant osservò che le risorse e le conoscenze globali disponibili per combattere la povertà infantile erano già sufficienti.

Proprio come oggi: sapevamo allora cosa fare e avevamo le risorse per farlo.

“Non è sulla nostra capacità di raggiungere questo obiettivo che ora pesa un punto interrogativo”, scrisse Grant. “È sulla nostra saggezza e sulla nostra volontà di farlo.”

I progressi ottenuti dal mondo nella riduzione della povertà infantile dal 1980 ad oggi dimostrano che quella volontà fu trovata.

Anche in mezzo alle crisi crescenti di oggi, crediamo che quella volontà di porre fine alla povertà infantile possa – e debba – essere ritrovata ancora una volta.

